



# Introduzione

Vincenzo Legnante

Presidente Corso di Laurea  
in Disegno Industriale, Università di Firenze

9

territori & connessioni

È quanto mai opportuno che la disciplina del design assuma posizione, senza reticenze, sulla questione della produzione industriale e dei modelli di sviluppo. Non tanto perché possa sostituire le sue competenze alle peculiarità dell'economia e dei modi della produzione, quanto piuttosto per riportare nell'alveo del dibattito socio-economico anche la problematica recente e complessa del design.

La storia di questa disciplina, troppo giovane per avere paradigmi scientifici definitivamente consolidati, procede indissolubilmente ancorata al flusso delle grandi trasformazioni economiche e sociali, come la rivoluzione e poi la produzione industriale diffusa, le tecnologie delle risorse e della trasformazione in prodotti, la cultura della serie e le sue modificazioni, le implicazioni dell'immagine e la comunicazione e, non ultima, la cultura del mercato.

Nella accezione più estesa gli ambiti del disegno industriale superano la logica più convenzionale limitata al design post Bauhaus e comprendono anche i processi dei tanti modi della produzione, industriale e non, comunque concretizzati in oggetti, che sono la manifestazione esplicita della cultura materiale dei luoghi e dei gruppi umani nelle differenti stratificazioni. Questa interpretazione, peraltro ben presente nel dibattito più recente sulla teoria del disegno industriale, ne esalta il ruolo di *disciplina del progetto*, luogo della sintesi di sistemi sociali e tecnici, valoriali ed economici, formali e sostanziali. La questione della forma, cioè del "dare forma" attraverso il progetto, assume così valenze impreviste anche per

interpretare i processi evolutivi della nostra storia, umana, tecnica e artistica. Forse per questo motivo, proprio negli anni più recenti, intorno al design sono maturati interessi di varia natura e comunque tutti pertinenti per qualche buona ragione: industriali e/o produttivi e quindi economici, di comunicazione e di marketing, di ricerca per l'innovazione, sociologici, simbolici, culturali, artistici... Come se, attraverso il design, le diverse articolazioni dei processi evolutivi concretizzassero le tensioni innovative e i relativi risultati.

La natura pervasiva del design poi, chiamato da più parti a intervenire per dare forma alle idee, si è rivelata un crocevia formidabile dove convergono le tecnologie nel senso più esteso del termine, le sperimentazioni artistiche più creative, gli aspetti utilitaristici della società, con le sue tensioni e le sue attese. Nei casi migliori la sintesi del progetto contiene tutti i fattori generatori, non solo forma pura, ma completezza di senso e di significato e appropriata allo scenario di riferimento.

Per questo è necessario porre la questione del design sullo stesso tavolo delle grandi questioni della contemporaneità: a) la questione ambientale, prima tra tutte, con il corollario di effetti che comporta sulle responsabilità verso la natura e sui comportamenti; b) la questione sociale, che riguarda la necessità di comprendere in un quadro d'insieme le diversità, oggi materialmente più contigue che in passato; c) la questione industriale, intesa come modello di sviluppo e modi della produzione (globalizzazione dei mercati, delocalizzazione produttiva, alterazione delle linee

di continuità della cultura dei luoghi, perdita di mestieri, operatività nello spazio-tempo contestuale).

Inevitabilmente questi tre aspetti sono fortemente interrelati e caratterizzano grandemente molti dei contributi più recenti non solo nel nostro settore scientifico.

Non si spiegherebbero altrimenti i numerosi studi e applicazioni del design sul ciclo di vita dei prodotti, sulle logiche di ecoefficienza ed ecoefficiacia a favore delle risorse, sui temi del solidarismo sociale che convivono fianco a fianco con le applicazioni più frivole del design e della moda e che portano molti nostri studenti a interessarsi dei "margini" del sistema industriale (la seconda vita dei prodotti, il riuso, la valorizzazione degli scarti, l'attenzione alla marginalità sociale e alle problematiche etniche...). In questo tipo di visione del design, pienamente legittima e a suo agio nel sistema industriale e mediatico contemporaneo, viene esaltato il ruolo del progetto realmente come sintesi di idee e di forma, ben sostenuto da motivazioni credibili, condotto con metodologie plausibili, e concluso non solo nella forma definitiva, ma come innesco di processi nuovi e di diverse modalità.

In questi tempi piuttosto burrascosi per i sistemi produttivi globali, dove la fragilità di un elemento si trasmette ai diversi luoghi della terra senza filtri e dove il potenziale industriale si fraziona oltre ogni limite, con effetti ancora non ben chiari su cosa ciò significhi sulle stratificazioni culturali di ogni luogo, è opportuno porsi la questione della valorizzazione dei prodotti delle culture locali, ancora marginali rispetto ai grandi flussi dell'economia. Talvolta emergono segnali incoraggianti di vitalità creativa e industriale legata ai singoli territori, sostenuti con avveduta lungimiranza da chi non si rassegna a perdere in pochi anni patrimoni secolari di arti e mestieri, contributi di forme e sapienze che solo un atteggiamento snob può considerare esclusivamente vernacolari.

La nuova sfida per il design sta anche nell'esplorazione di questi sterminati giacimenti culturali, legati a luoghi ben identificati, fatti di cose, storia e persone. Verificare, cioè, la capacità di rientrare nei grandi flussi dell'economia attraverso le peculiarità proprie, attraverso la produzione e non attraverso il consumo. Ovviamente producendo ricchezza e non sperperandola.

Questa raccolta di esperienze di Giuseppe Lotti è una preziosa testimonianza di un approccio che rafforza questo ruolo del design, relativamente nuovo e, considerando i risultati, molto promettente. Domande inevase, perfettamente disciplinari, possono trovare elementi di approfondimento. Come quelle, molto complesse, che riguardano l'artigianato come metodo produttivo, oppure che interessano l'universo dei segni e degli stilemi di un gruppo circoscritto, oppure ancora un'area geografica profondamente segnata dai sistemi tradizionali di lavorazione di un materiale disponibile in quel preciso luogo. La ceramica, il corallo, la canapa, l'alabastro, il legno, la paglia, il giunco, la pelle conciata... sono tutti materiali portatori di sistemi di sapere e di fare ben radicati nei sistemi locali, legati alle persone nella continuità tra le generazioni, con un proprio lessico e proprie regole. Sono temi che oggi occupano aree non del tutto definite dell'ambito disciplinare, ancora da sperimentare in tutte le articolazioni, e senz'altro più convincenti nei presupposti e nelle motivazioni che nelle pratiche attuative.

Ciò non toglie che non solo dobbiamo occuparcene per tutte le ragioni che sono state dette, ma che potrebbero rivelare preziose indicazioni di percorsi inesplorati della ricerca del design.

Anche per uscire dalle cornici identificative che, se hanno fatto la fortuna attuale della disciplina, potrebbero limitarne gli ambiti di intervento.

# Presentazione

Massimo Ruffilli

*Presidente Corso di Laurea Magistrale  
in Design, Università di Firenze*

11

territori & connessioni

L'International Style del secolo scorso sembra ormai definitivamente tramontato tanto da cedere il passo al "global style" come risposta alla realtà contemporanea immersa nel cosiddetto villaggio globale che coinvolge forme espressive, linguaggi, usi, costumi, mode ed oggetti di tutte le culture e le tradizioni presenti nel pianeta. Tuttavia, rispetto a questa globalità trasversale ed onnicomprensiva, il design, come disciplina del progetto, si esprime oggi anche a favore di un recupero delle tradizioni e culture locali, contribuendo allo sviluppo dei territori attraverso la valorizzazione delle tante, singole e specifiche realtà che la "macchina" irrefrenabile dell'industrialismo sembrava aver dimenticato e superato.

La dialettica tra locale e globale viene affrontata con passione da Giuseppe Lotti, in questo libro nel quale l'autore impegna la sua scuola - la scuola di design fiorentina - nel presentarsi come entità di promozione e formazione verso la questione sociale, lo sviluppo del territorio, la qualità della vita e, indirettamente, dei suoi abitanti. Il progetto di design si arricchisce e si definisce così come cultura attenta al sociale, alla sostenibilità ambientale, alle specificità territoriali.

Sono ormai anni che seguo Giuseppe Lotti nei suoi viaggi, nei suoi numerosi, "faticosi" workshop in vari paesi del Mediterraneo, in America Latina, Stati Uniti, Russia, Cina, India, in giro per il mondo, sempre impegnato a promuovere la cultura del progetto Made in Italy e a recepire ed apprezzare, di converso, le identità dei paesi e dei popoli anche i più lontani da noi.

In questo grande sforzo di conoscenza e di impegno verso lo scambio scientifico e culturale riemergono sempre con coerenza le matrici della cultura del progetto: l'amore verso la creatività, la fantasia, l'invenzione, la curiosità, la libertà di spaziare senza preconcetti, di apprendere, imparare, evolversi, aggiornarsi ed allargare le proprie conoscenze in ogni campo. Il progetto come forza e speranza per una economia basata sulla conoscenza, l'innovazione, l'identità, la storia, la qualità della vita.

In questo libro, pieno di riferimenti e ricorsi anche ai maestri che ci hanno preceduto indicando la strada, Giuseppe Lotti dialoga con i suoi allievi, i progettisti, gli artigiani, gli artefici dei prodotti più disparati: dalle ceramiche al mondo dell'agroalimentare, dagli oggetti realizzati in palma alle cornici, dall'arredo al florovivaismo in una girandola di prodotti che ci parlano di etnie, di culture, di civiltà, di riti, di magie, di "altri" - "non si tratta di immaginare una cultura universale, che non esiste, ma di conservare una sufficiente distanza critica, affinché la cultura dell'altro conferisca senso alla nostra." (Serge Latouche)

L'attenzione preminente è rivolta ai Sud del mondo. Là dove è più difficile dialogare intorno al progetto e lottare contro la resistenza di chi non ha speranza, contro la ritrosia che si oppone al cambiamento, all'innovazione, a nuovi prodotti che non si presentano come innesti estranei alle culture locali, bensì come recupero, consapevolezza e rinnovata attenzione verso le tradizioni materiali dei territori, e al loro rilancio per tornare a crescere, a produrre, a sperare.